

LECTIO P.SANDRO - 04 MARZO 2014

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI CAP.9

Nel capitolo 6 abbiamo contemplato il segno eucaristico del pane di vita; verso la fine del cap. le parole di Gesù diventano dure, mentre Pietro confessa: *“Tu solo hai parole di vita eterna”*.

I capitoli 7 e 8 sono fortemente intessuti di discussioni e in essi emergono le resistenze dei giudei nei confronti di Gesù.

Il capitolo 9 è un intermezzo sereno; è il segno che prova l'affermazione di Gesù: “Io sono la luce del mondo”. Lui dona la vista a chi ammette di non vedere, mentre chi crede di vedere diventa cieco. L'incontro con lui è discriminante.

Vs.1-8: racconto del miracolo. Gesù sta andando verso Gerusalemme con i discepoli e vede un uomo cieco dalla nascita, conosciuto come uno che stava seduto a chiedere l'elemosina. La sottolineatura “dalla nascita” introduce la domanda dei discepoli: *“Chi ha peccato, lui o i suoi genitori...”* è una domanda che rivela il pensiero e introduce la teologia giovannea. Si tratta di una cecità originaria, che riporta fino all'inizio della sua vita. Quest'uomo riceve la luce e vedrà per la prima volta e tutto ciò che vedrà per lui sarà nuovo. I discepoli cercano di dare ordine, di spiegare perché sia cieco dalla nascita. L'ordine che danno risente della mentalità ebraica ed è che è il peccato la causa della menomazione. In questo modo la cecità è chiara e definitiva, senza speranza. Ma come fa un uomo a peccare prima di nascere? C'è un invito di Giovanni a comprendere che si sta parlando di altro e la risposta di Gesù lo conferma: *“E' così perché si manifestassero in lui le opere di Dio”*. Gesù supera la mentalità corrente, aprendo in una nuova direzione; grazie alla sua cecità originaria, quest'uomo sperimenterà le opere di Dio.

Vs.4 Gesù coinvolge nella sua opera la comunità: *“dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno”*: anche i discepoli possono operare come lui; l'opera di Dio, cioè dare la possibilità di vedere, si può manifestare anche attraverso altri (cfr *“voi siete la luce del mondo e il sale della terra”*). Giovanni racconta avendo presente la sua comunità (siamo nell'80-100 d.C.), quindi oltre il tempo storico della vita di Gesù. In quel tempo l'opposizione della sinagoga era molto forte e chi credeva che Gesù fosse il Messia veniva espulso.

“Poi viene la notte, quando nessuno può più operare”. Non è ben chiaro a cosa si riferisca; forse al rifiuto della sua persona, che chiude ogni possibilità di luce, di salvezza.

“Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”: Gesù risorto e la sua presenza nella Chiesa.

“Sputò per terra e fece del fango”: gesti taumaturgici, che possono rispecchiare la realtà di ciò che egli ha fatto. E' un richiamo alla creazione (cfr Is 64,7). La saliva è lo spirito di Gesù, mentre il fango è la carne dell'uomo. Il tutto è applicato sul luogo del buio, gli occhi, del cieco.

Caratteristica di questo miracolo è che Gesù prende totalmente l'iniziativa. Alcuni commentatori riferiscono il racconto a un percorso battesimale; noi lo proponiamo come un cammino che porta alla fede.

Piscina di Siloe = inviato: riferimento a Gesù, che è l'inviato. Gesù, l'inviato, ordina all'uomo di compiere un gesto: è un invito alla libertà dell'uomo. Questi non risponde come il paralitico, che non agisce, ma crede e si muove, obbedisce e va a lavarsi. Dopo l'azione, ciò che era tenebra diventa luce.

Da questo momento Gesù non c'è più, forse si dilegua tra la folla. Resta l'esperienza della luce e della testimonianza della fede che quest'uomo farà. E' diversa l'esperienza della samaritana, che ha bisogno di un lungo dialogo per capire.

Vs.8-12 interpretazione del segno. Inizia il percorso dell'uomo: il miracolo incide nella sua vita in modo massiccio, tocca le sue relazioni, coinvolgendolo sempre più; il mondo intorno a lui reagisce a questo avvenimento. Alcuni vicini, forse altri mendicanti, lo riconoscono, altri no, pensano che sia solo uno che gli somiglia. Possiamo mantenere i due livelli fisico e teologico: la conversione, soprattutto all'inizio, fa questa impressione, mostrando qualcosa di diverso nella persona. Non riconoscere il segno è anche il modo per non lasciarsi coinvolgere, non porsi domande. Non si crede possibile che il peccato non mini dalla base; oppure non si può credere che quel tale abbia riacquisito la vista solo perché ha incontrato Gesù. L'occasione del segno determina l'occasione di relazioni nuove e di dare testimonianza. Anche se non c'è una relazione con Gesù, l'uomo continua a rendere testimonianza e a difendere Gesù, fino a mettere in pericolo la propria vita, diversamente dal paralitico.

Vs.13 comincia il primo confronto con i farisei. Forse qualcuno che lo conosce lo conduce dai farisei perché vuole delle risposte: i farisei sono coloro che sanno le cose, quindi dovrebbero far luce sull'accaduto: l'uomo diventa simbolo della comunità di Giovanni. C'è una questione che sta a cuore ai farisei: la guarigione è avvenuta di sabato, quindi come è possibile che chi compie cose proibite dalla legge nel giorno di sabato sia un inviato? Come è possibile che Dio stia cambiando la verità? Gesù, dando la luce, compie qualcosa che manifesta Dio. Alcuni hanno un atteggiamento di apertura: *come può un peccatore compiere prodigi?* C'è una ricerca di verità su chi sia Dio, sulla verità, sull'apertura. Quelli che avrebbero dovuto sapere brancolano nel buio e fanno riferimento a quest'uomo che era cieco e mendicante, uno degli ultimi; questi diventa maestro di fede per i capi. *E' un profeta:* è il primo passo verso la luce. Quando la verità emerge o ci si lascia coinvolgere o la si nega.

Vs.18 confronto con i genitori. Si vanno chiarendo i termini della questione. Ora non si parla più di farisei, ma di giudei. L'uomo simboleggia la comunità di Giovanni che è stata scacciata dalla sinagoga ma continua a testimoniare, non come altri, pure vicini, come i genitori, che si tengono fuori e non supportano il figlio, ma scaricano su di lui ciò che lui ha accettato e che sta testimoniando.

Sappiamo che nel 1° sec d.C. sotto Gamaliele II ci fu una scomunica per coloro che proclamavano Messia Gesù. Ora l'uomo è solo, senza nemmeno la sua famiglia, a testimoniare: c'è un salto di qualità nella sua vita; lui ha accettato che la sua vita venga scardinata dall'incontro con Gesù.

Vs.24 quarto interrogatorio di fronte ai giudei. E' il più drammatico, quello che esplicita maggiormente le posizioni rispetto a Gesù. Interessante come viene interrogato: *dà gloria a Dio* cioè: "di la verità". Questi uomini ritengono di sapere la verità su Dio e con il loro linguaggio tentano di allontanare da Dio. Tentano di tirare l'uomo dalla loro parte: *Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore*, ma quando lui non cede, gli tendono tranelli per farlo cadere in contraddizione. Alla fine l'unica cosa che resta loro da fare è cacciarlo. Gesù ha detto: *Non preoccupatevi quando vi porteranno nei tribunali, lo Spirito vi darà la forza.* Infatti quest'uomo sa interloquire bene e fa pure delle battute: *volete forse diventare anche voi suoi discepoli?* La cosa drammatica è che coloro che detengono la verità su Dio si intestardiscono e continuano a negare: *sei nato tutto nei peccati* = cieco dalla nascita.

E lo cacciarono fuori. Qui c'è tutta la drammaticità di coloro che non hanno saputo riconoscere la salvezza passata loro vicino: è il mistero della piccolezza della fede. L'essere fuori dalla sinagoga significava essere fuori dalla vita sociale. I cristiani del tempo di Giovanni si riconoscevano in quest'uomo e nella sua condizione, così come ora succede ai cristiani che vivono in zone difficili.

Vs.35 nuovo incontro con Gesù. Avviene alla fine del percorso, dopo una richiesta di coerenza. Gesù sa che l'uomo sta vivendo una situazione di solitudine a causa della testimonianza che sta sostenendo e allora lo cerca, facendogli si prossimo. E' ancora lui che prende l'iniziativa: *incontratolo* significa che è un incontro un po' cercato e un po' casuale. La domanda è sulla fede e sul credo: *Tu credi nel Figlio dell'uomo?* L'uomo si affida a Gesù, che non ha ancora riconosciuto come il Signore. *Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui* (cfr il brano della samaritana). Torna il tema del vedere. Ora c'è il riconoscimento esplicito e la professione di fede. Qui si conclude la vicenda di quest'uomo; seguono dei versetti di spiegazione.

Vs.39 ciò che è avvenuto è una discriminazione causata dalla venuta di Gesù. Da un lato Giovanni propone un Gesù che non giudica, dall'altro la sua presenza discrimina e condanna. Discriminante è che coloro che credono di sapere diventano ciechi: c'è una sapienza che viene oscurata dal Vangelo. C'è un voler rimanere nelle tenebre e voler imporre agli altri il proprio modo di vedere.

Nel testo si intrecciano due casi: il racconto storico della morte di Gesù e l'esperienza delle prime comunità; è l'esperienza di fede di un incontro che diventa luce. L'esperienza di quest'uomo può essere simile a quella di uomini del nostro tempo che hanno incontrato Gesù solo attraverso le scritture. E' possibile che anche oggi qualcuno testimoni così. E' consolante sentirsi coinvolti.

➤ **Come la mia vita è stata coinvolta? Ricerca piccoli e grandi segni**